

Femminicidi: in Australia al via uno studio su modelli di comportamento

Il femminicidio è la forma di omicidio più comune in Australia: più di una donna viene uccisa ogni settimana da un compagno corrente o passato. Vi sono indicazioni che i numeri cresceranno quest'anno con l'autoisolamento e la disoccupazione crescente legati alla pandemia di coronavirus, mentre non si sa ancora abbastanza sui modelli di comportamento nelle settimane e nei momenti che precedono il femminicidio.

Per questo è stato messo in campo un nuovo progetto di ricerca dell'Australian Institute of Criminology che analizzerà le circostanze di centinaia di omicidi di partner intimi commessi tra il 2006 e il 2018, con il compito di esaminare modelli e potenziali segni chiave di avvertimento. Il progetto, a cui collabora la National Research Organization for Women's Safety, mira a identificare i tempi potenziali di intervento, "al fine di ridurre la devastante frequenza con cui

le donne sono uccise da compagni o ex", spiega la principale responsabile Samantha Bricknell. "L'obiettivo è di individuare una comune sequenza di eventi, interazioni e dinamiche di relazione, nelle settimane, giorni e momenti che conducono all'omicidio - ha detto al quotidiano The Australian -. Ci auguriamo che questi indicatori ci offrano una chiave per riconoscere quando una relazione si avvia verso una violenza fatale".

Sa. Ma.

Mentre ci si prepara, tra le polemiche, alla cosiddetta "fase 2", tanto che abbiamo dovuto scrivere unitariamente alla Ministra Bonetti al fine di recuperare il mancato coinvolgimento del mondo del lavoro nella task force "Donne per un nuovo Rinascimento", l'unica cosa certa di questa emergenza continua ad essere i morti, con numeri in discesa ma ancora altissimi. Altro che una normale influenza, ma una vera e propria pandemia che sta martoriando ormai quasi ogni angolo del pianeta. È stato detto in questi giorni che neanche il paragone con la guerra può reggere di fronte a questa emergenza, perché le morti civili provocate, ad esempio, in soli due mesi in Lombardia - oltre 11.800 decessi - risultano essere molte di più di quelle prodotte a Milano in 5 anni di guerra tra il '40 e il '45 (circa 2 mila civili). Tutto questo dovuto anche ad una serie di negligenze e sottovalutazioni iniziali, per cui la diffusione del virus è stata più rapida, colpendo in particolare il Nord, come si evince dai dati, e soprattutto i soggetti più anziani e più fragili. Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità ha registrato in questo periodo come "in molti paesi, le persone anziane stanno affrontando la maggior parte delle minacce e sfide. Sebbene tutte le fasce di età siano a rischio di contrarre Covid-19, le persone anziane affrontano un rischio significativo di sviluppare una malattia grave se contraggono il virus a causa di cambiamenti fisiologici che derivano dall'invecchiamento e dalle potenziali condizioni di salute sottostanti. Oltre il 95% di questi decessi si è verificato in persone di età superiore ai 60 anni. Oltre il 50% di tutti i decessi ha riguardato persone di età pari o superiore a 80 anni. I rapporti mostrano che 8

Uscire dall'emergenza con un'attenzione particolare anche alle persone anziane

decessi su 10 si verificano in individui con almeno una comorbilità, in particolare quelli con malattie cardiovascolari, ipertensione e diabete, ma anche con una serie di al-

tre condizioni croniche sottostanti. Il sostegno agli anziani, alle loro famiglie e ai loro caregiver è una parte essenziale della risposta globale dei paesi alla pandemia".

Proprio le numerose morti di anziani avvenute in Italia in questo periodo e in particolare nelle residenze sanitarie e assistenziali (Rsa), ha dato il via negli ultimi giorni all'apertura di numerosi fascicoli d'inchiesta da parte della magistratura che sta controllando a tappeto queste strutture. Anziane ed anziani purtroppo non sono stati solo i più colpiti dalla pandemia ma anche i più discriminati. Come dimenticare i discorsi che "ridimensionano" gli effetti del virus con il fatto che a morire fossero "in fondo" solo persone più avanzate nell'età. Probabilmente, è stato il palesarsi degli effetti di quella cultura dello "scarto" di cui ci parla spesso e da cui ci mette in guardia Papa Francesco. Ma l'errore principale è stato proprio questo, l'incapacità di mettere in atto, pur conoscendo gli effetti lesivi su questa parte della popolazione, adeguate misure a tutela della loro salute e garantire al personale preposto alla loro cura di lavorare in sicurezza. Per questo i sindacati dei pensionati, fortemente preoccupati, si sono attivati a livello nazionale e territoriale per chiedere misure urgenti in loro sostegno e suggerendo alcune iniziative concrete come: l'istituzione di una task force per prevenire e arginare il contagio; il coinvolgimento attivo di Sindaci, Regioni, Asl, Prefetti e della Protezione civile; la distribuzione di adeguati dispositivi di protezione individuale (Dpi) nelle strutture per anziani;

realizzazione di tamponi a tutti gli utenti e gli operatori delle strutture; sanificazione periodica; dotazione di tecnologie per la comunicazione a distanza tra persone ricoverate e loro familiari; sostegno psicologico agli anziani, ai familiari e al personale sanitario; continuità delle prestazioni di assistenza domiciliare integrata e sociale. L'attuazione della "fase 2", dunque, non può guardare soltanto alla ripresa della produttività, sia pur urgente, ma considerare fondamentali anche questi aspetti. Si può ripartire con il piede giusto solo fissando paletti rigorosi sulla salute e la sicurezza delle persone, dei lavoratori e delle lavoratrici in tutte le aree del Paese, a partire dalla distribuzione concreta e capillare di tutti i dispositivi medici e sanitari che dovranno necessariamente accompagnare il ritorno alle attività di sempre, evitando così il rischio di fare un passo avanti e due indietro. Come Coordinamento nazionale donne, che ci siamo sempre occupate delle discriminazioni anche generazionali, riteniamo debba essere prestata in questa fase particolare attenzione anche alle persone anziane, evitando soprattutto il prolungamento del loro isolamento, che avrebbe conseguenze deleterie dal punto di vista fisico e psicologico, ma riaprendole gradualmente e con tutte le accortezze del caso alla vita familiare e sociale.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne

Fondazione ATENA Onlus
Comitato ATENA Donna

Fondazione Atena onlus e Atena Donna promotrici della

5° GIORNATA NAZIONALE DELLA SALUTE DELLA DONNA

22 Aprile 2020
MADRINA Rocio Muñoz Morales

Alle Donne che come un **Fiume in Rosa** lavorano negli ospedali, nei laboratori e nei servizi essenziali e contribuiscono al benessere della collettività vogliamo dire **Grazie!**

LA SALUTE DELLE DONNE, un bene da promuovere

eri è stata la Quinta Giornata nazionale della Salute della donna, un appuntamento istituito nel 2015 e promosso dal Ministero della Salute insieme alla Fondazione Atena Onlus. Pur rinviando le iniziative di sensibilizzazione e prevenzione a causa dell'emergenza sanitaria, il Ministero ha attivato per l'occasione il Numero Verde gratuito 800189441 per rispondere ai quesiti delle donne in materia. Nell'immagine il Manifesto della Fondazione Atena Onlus e Atena Donna

Lettera al segretario generale Onu per la tutela delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale

"Gentilissimo Segretario Generale Guterres, Noi, le firmatarie, siamo sopravvissute al commercio sessuale, associazioni che offrono sostegno alle donne prostitute, donne e attiviste per i diritti umani, ognuna di noi è impegnata per mettere fine alla tratta e alla prostituzione delle donne e le bambine nei nostri paesi e a livello globale. Oggi vi scriviamo per assicurarci che anche le vittime di tratta, le donne prostitute e le persone sfruttate sessualmente siano incluse nella risposta che le Nazioni Unite hanno messo in atto nella lotta contro il Covid-19". Sono queste le parole con cui si apre la Lettera, di cui riportiamo di seguito alcuni stralci, promossa dall'Associazione Resistenza Femminista e indirizzata al Segretario Generale dell'Onu, a cui hanno aderito anche il Coordinamento nazionale donne Cisl e l'Associazione Papa Giovanni XXIII da tempo impegnate contro questo triste fenomeno. "L'esplosione del Covid-19 - si legge ancora nel testo - sta lasciando le persone prostitute vulnerabili in balia di nuove forme di abuso e dell'aumento della po-

vertà, dal momento che per loro non esiste alcuna rete di protezione. Durante la pandemia da Covid-19 l'anonimato e la sempre crescente permanenza in rete, che nella situazione attuale non è monitorata dalle persone, comporta che un numero crescente di donne e minori, specialmente ragazze adolescenti, siano vulnerabili all'adesamento. Chiediamo al vostro Organo di istituire un fondo globale per le persone sfruttate nel commercio del sesso per permettere loro l'accesso a servizi completi. L'obiettivo del fondo deve essere quello di assistere e risolvare gli esseri umani che vengono comprati e venduti nel commercio sessuale multimiliardario e non di autorizzare ulteriormente chi guadagna sui corpi delle donne e gli sfruttatori che considerano lo sfruttamento sessuale una forma di lavoro. Inoltre, vi chiediamo di considerare la lotta allo sfruttamento sessuale online come prioritaria, come parte integrante degli sforzi messi in campo per far fronte all'impatto della pandemia".

L. M.